



LE RECENSIONI DI SEGNALI SECONDA PARTE

RECENSIONI DI ROSSELLA MARCHI, NICOLETTA CARDONE
JOHNSON, CLAUDIO FACCHINELLI E ROBERTO ANGLISANI

Alberto Manzi: Storia di un maestro Tib Teatro
di Daniela Nicosia cast Con Marco Continanza e Massimiliano Di Corato
scene Bruno Soriato disegno luci e suono Paolo Pellicciari
immagini video Mirto Baliani

Una connotazione storica caratterizza anche Alberto Manzi: storia di un maestro di Tib Teatro di Belluno, testo e regia di Daniela Nicosia: un omaggio alla memoria di un umile ma importante protagonista della crescita culturale del nostro paese. Anche in questo caso, il suo nome è probabilmente sconosciuto alle nuove generazioni, e specialmente ai bambini (lo spettacolo è rivolto a un pubblico dagli otto anni). Per quelli che hanno la mia età, la conoscenza del personaggio risale a una trasmissione televisiva nata all'inizio degli anni Sessanta. La Rai, che al tempo trasmette solo in bianco e nero, chiama il maestro Alberto Manzi a tenere, in orario preserale, una serie di trasmissioni dal titolo **"Non è mai troppo tardi"**, finalizzate a contrastare un analfabetismo, ancora notevolmente diffuso nel nostro dopoguerra, specie nel Sud. **Un numero imprevedibile di persone si incollano al piccolo schermo: non solo anziani, determinati a leggere e a scrivere, ma anche bambini in età addirittura prescolare, affascinati dalle innovative e accattivanti tecniche pedagogiche del maestro Manzi.**

Si tratta, in fondo, di una DAD (didattica a distanza) ante litteram, della cui forza di penetrazione ci rendiamo conto apprendendo dallo spettacolo in quali trincee, e sostenuto da quale inossidabile fede ha maturato la sua pedagogia.

L'azione, alternata a momenti narrativi, **si svolge principalmente nel carcere minorile "Gabelli" di Roma**, e ci parla del rifiuto dei giovani emarginati nei confronti di quell'uomo mite e perbene, disposto però anche a scontrarsi fisicamente con i più riottosi. Ci parla dell'ottusità dell'istituzione scolastica, incapace di cogliere le spinte innovative proposte da Manzi, sistematicamente costretto a trasgredire una miope normativa.

Ma il pericolo di una commovente agiografia viene esorcizzato, non solo da una cifra attorale mai corriva, ma anche e specialmente dall'attenzione alla fattura. **Per tutto: la sobria, sghemba scenografia di Bruno Soriato, sulla quale Mirto Baliani proietta oscure immagini che sembrano alludere alle Carceri d'invenzione di Piranesi; ma specialmente l'assordante, reiterato sbattere delle cancellate di ferro, inquietante sottolineatura della distanza incolmabile che separa dal resto del mondo chi è confinato in un penitenziario.**

Claudio Facchinelli